

Vito Ruggiero

La rete transnazionale del regime cileno: il caso del neofascismo italiano

(doi: 10.7377/108846)

Parolechiave (ISSN 1122-5300)

Fascicolo 2, luglio-dicembre 2023

Ente di afferenza:

Università di Roma Tre (uniroma3)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

La rete transnazionale del regime cileno: il caso del neofascismo italiano

di Vito Ruggiero*

The transnational network of the Chilean regime: The case of Italian neo-fascism

The article reconstructs the stages of the alliance that took place between the Chilean regime and the main organizations of Italian neo-fascism. The collaboration began with the assassination attempt on Bernardo Leighton in Rome in 1975 and ended in 1978, shortly after the disbanding of the Dirección de Inteligencia Nacional. Despite appearances, the partnership was characterized by weak ties and was instrumental in serving the political needs Chile had during that particular time frame.

Keywords: Transnational Anti-Communism, Cold War, Italian Neo-Fascism, Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo, Bernardo Leighton.

Il 7 ottobre del 1975 la prima pagina del quotidiano “l’Unità” titolava: *Agguato fascista al DC cileno Leighton ferito a revolverate a Roma: è grave*¹. Il giorno precedente il politico, in esilio in Italia dal 1973, era stato vittima di un attentato, organizzato dalla famigerata Dirección de Inteligencia Nacional (DINA) e messo in atto da alcuni militanti provenienti da Ordine Nuovo (ON) e Avanguardia Nazionale (AN), principali sigle del neofascismo italiano. Nel quadro della repressione transnazionale operata dal regime di Pinochet, l’attentato contro Bernardo Leighton segnò un punto di svolta. Se fino a quel momento le maglie della DINA erano riuscite a raggiungere solo i paesi limitrofi al Cile, la collaborazione dei militanti di ON e AN permise all’agenzia cilena di attraversare l’Atlantico, lanciando un inquietante messaggio agli esuli che avevano trovato rifugio in Europa.

L’alleanza intercorsa tra il regime cileno e la destra radicale italiana non è certo un mistero. Già durante la prima metà degli anni Settanta, la magistratura italiana riferiva, nell’ambito delle indagini sul fallito golpe

* Università degli Studi Roma Tre; vito.ruggiero@uniroma3.it.

1. S. Criscuoli, *Agguato fascista al DC cileno Leighton ferito a revolverate a Roma: è grave*, in “l’Unità”, 7 ottobre 1975.

dell'Immacolata del 1970, di un primo viaggio di Junio Valerio Borghese a Santiago del Cile, organizzato nel 1974 con l'intento, poi naufragato, di creare un'intesa commerciale tra il paese andino e la Spagna, dove Borghese risiedeva protetto da Francisco Franco. Un evento che non ebbe particolare rilevanza nell'evoluzione dei rapporti ma che, in ogni caso, rappresentò il primo contatto tra i due mondi.

In effetti, i rapporti tra la dittatura cilena e destra radicale italiana potrebbero sembrare un fenomeno lineare e, per così dire, scontato, anche in virtù del semplicistico accostamento tra il regime *pinochetista* e il Fascismo. Eppure, se si approfondisce l'analisi, emerge in maniera evidente come il modello impiantato all'indomani del golpe del 1973 non fosse poi così prossimo alle progettualità politiche dei neofascisti italiani. Oltre a sospendere lo stato di diritto, il colpo di Stato trasformò il Cile in una sorta di vetrina del neoliberalismo, che riconosceva la *leadership* degli Stati Uniti nella lotta al comunismo e collocava in maniera salda il paese andino nella sfera atlantica. Un sistema che non prevedeva alcun ruolo della popolazione nel processo di nascita e consolidamento del regime, né tanto meno la presenza di simboli, eroi o liturgie. In antitesi, i neofascisti sostenevano la necessità di una "rivoluzione" nazionale, che abbattesse il capitalismo in favore di uno Stato corporativista e organicistico. Il fine ultimo dei neofascisti era quello di creare un'Europa-nazione, che si ponesse come terza via rispetto ai modelli incarnati dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica. Il tutto in nome di una concezione eroica e legionaria della vita.

Nonostante le marcate differenze, i neofascisti italiani rappresentarono una delle più note componenti della rete transnazionale che, nel nome della lotta al comunismo, la DINA iniziò a tessere dal 1974. Il presente contributo si pone quindi l'obiettivo di ricostruire le tappe di quest'alleanza, dalle origini al declino, evidenziando le ragioni che spinsero i due attori a entrare in contatto e i successivi meccanismi d'interazione, fino a un tentativo di valutazione d'insieme del fenomeno.

1. La rete transnazionale della DINA

Dopo aver avviato la macchina repressiva all'interno dei confini nazionali, che assestò duri colpi alla dissidenza interna, nel 1974 il regime iniziò a porsi il problema degli oppositori che erano riusciti a trovare un rifugio all'estero. Non solo guerriglieri, ma anche figure politiche istituzionali che, al di fuori dei confini del Cile, lavoravano per la costruzione di un movimento di opinione internazionale, che facesse pressione sul regime per un rapido ritorno alla democrazia. Durante la metà del 1974, la DINA creò la propria sezione esteri, la Brigada Exterior, che rispondeva al direttore

dell'agenzia Manuel Contreras². L'attività estera dell'agenzia si focalizzava principalmente su due obiettivi: creare alleanze con altri servizi d'informazione e gruppi militanti anticomunisti nel *Cono Sur*, America settentrionale, Europa e, con l'ausilio di queste ultime, monitorare le attività degli oppositori del regime rifugiatisi all'estero. Nella primavera del 1974, Contreras assegnò a Enrique Arancibia Clavel, ex militante di Patria y Libertad, il compito di creare la prima base della DINA fuori dai confini nazionali. L'ufficio fu installato presso il Banco Nacional de Chile, nella sua sede di Buenos Aires. Sin da subito, l'agente cileno iniziò a tessere contatti con la Secretaría de Inteligencia del Estado (SIDE), schierata su posizioni fortemente antimarxiste, e con l'Alianza Anticomunista Argentina³.

Le nuove alleanze, unite al cambio della situazione politica nazionale dovuta alla morte di Juan Domingo Perón, permisero alla polizia cilena di concretizzare, nel settembre del 1974, la prima operazione repressiva transnazionale della DINA. La vittima designata era il generale Carlos Prats González, predecessore di Augusto Pinochet alla guida delle Forze Armate del Cile. In seguito al golpe, al quale si oppose fino all'ultimo istante, Prats e sua moglie andarono in esilio volontario a Buenos Aires, dove vi era una discreta e crescente comunità cilena. Il 30 settembre un ordigno posizionato sotto la macchina dell'ex generale cileno deflagrò, uccidendo sul colpo Prats e la moglie che viaggiava al suo fianco. Esecutore materiale dell'attentato fu Michael Townley, un agente della DINA di nazionalità statunitense, principale incaricato delle missioni all'estero⁴.

Sulla scia del successo dell'operazione, la polizia segreta di Contreras continuò ad ampliare la sua rete, puntando al reclutamento di organizzazioni militanti. A partire dalla fine del 1974, la DINA stipulò una serie di alleanze con gruppi terroristi americani e non, offrendo soldi, armi, addestramento e, soprattutto, un rifugio in cambio di operazioni legate alla sorveglianza e all'eliminazione fisica degli oppositori del regime⁵. Particolarmente rilevante fu l'alleanza della DINA con il Movimiento Nacionalista Cubano (MNC), una formazione di matrice anticastrista fondata nel 1964 da alcuni esuli reduci della *Batalla de Girón*, che aveva la base principale

2. F. Lessa, *The Condor Trials. Transnational Repression and Human Rights in South America*, Yale University Press, New Haven 2022, p. 52.

3. P. Kornbluh, *The Pinochet File. A Declassified Dossier on Atrocity and Accountability*, The New Press, New York 2003, p. 333.

4. Lessa, *The Condor Trials*, cit., pp. 52-3. In virtù della sua cittadinanza, è stato spesso ipotizzato che Townley fosse il punto di collegamento tra la DINA e la CIA. Oltre a essere stata negata dal diretto interessato, questa affermazione non ha mai trovato alcun riscontro, né nella documentazione archivistica né in quella processuale.

5. Kornbluh, *The Pinochet File*, cit., pp. 174-5.

delle proprie attività negli Stati Uniti⁶. Sempre nel 1974, alcuni agenti della *Brigada Exterior* furono inviati presso l'ambasciata cilena di Madrid. Complice il contesto nazionale favorevole, la divisione spagnola divenne il quartier generale per le operazioni in Europa Occidentale. In brevissimo tempo, la DINA entrò in contatto con i gruppi anticomunisti che operavano nel Vecchio Continente, reclutando militanti in Inghilterra, Germania Ovest, Francia e Italia⁷.

2. L'attività in Europa

Attraverso la nuova rete europea, Contreras diede inizio alle attività di sorveglianza degli esuli che avevano trovato rifugio in Europa. Il primo nome sulla lista era quello di Carlos Altamirano, ultimo segretario del Partito socialista cileno, residente in Germania Est⁸, dove viveva protetto dalle autorità locali. Nei primi mesi del 1975, Michael Townley fu inviato in Europa con lo scopo di valutare la fattibilità dell'operazione. La protezione di cui godeva Altamirano, così come la sua permanenza in uno stato "oltrecortina", riduceva in maniera drastica le possibilità di successo della missione. Inoltre, la direzione della DINA era ben cosciente del fatto che qualsiasi azione di natura repressiva in Europa non poteva essere condotta direttamente da agenti cileni. L'impossibilità di coinvolgere le autorità locali, come nel caso di Prats, incrementava in maniera significativa i rischi legati a incidenti diplomatici e scandali internazionali. Emerse quindi la necessità, da parte della DINA, di trovare una modalità alternativa per colpire i propri nemici in Europa mantenendo, per quanto possibile, un basso profilo. Considerato il contesto poco favorevole, Contreras decise infatti di provare a sfruttare i nuovi contatti locali. Su richiesta della DINA, gli agenti spagnoli misero in contatto Townley con il nutrito gruppo dei neofascisti italiani che vivevano a Madrid sotto la protezione di Francisco Franco⁹, provenienti, come accennato nell'introduzione, da ON e AN.

L'incontro tra l'agente statunitense e i militanti italiani confermò l'impossibilità di colpire Altamirano, sia a causa della protezione di cui godeva, sia per l'impossibilità di coinvolgere i servizi spagnoli in un'operazione che

6. J. Arboleya, *The Cuban Counterrevolution*, Ohio University Press, Athens 2000, p. 149. Una delle più note azioni perpetrate dal gruppo fu l'utilizzo di un bazooka contro la sede generale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite durante il discorso di Ernesto Guevara, nel dicembre del 1964.

7. Kornbluh, *The Pinochet File*, cit., p. 175.

8. National Security Archive, CIA, Intelligence Report [Assassination Efforts Against Chilean Political Exiles in Europe], 20 agosto 1974.

9. M. Albanese, P. Del Hierro, *Transnational Fascism in the Twentieth Century: Spain, Italy and the Global Neo-Fascist Network*, Bloomsbury Academic, London 2016, pp. 148-58.

presentava livelli di rischio così elevati¹⁰. Tuttavia, l'incontro con gli italiani permise a Contreras di spostare l'attenzione sul secondo nome della sua lista: Bernardo Leighton. Elemento di spicco della DC cilena, Leighton fu parte del gruppo di tredici parlamentari del suo partito che firmò un comunicato ufficiale di condanna del golpe, pur non avendo appoggiato il governo di Unidad Popular. Nel novembre 1973 fu invitato in Italia dal democristiano Gilberto Bonalumi per portare la sua testimonianza sugli eventi successivi all'11 settembre. Pochi mesi dopo, all'inizio del 1974, la giunta gli comunicò il divieto di rientrare in Cile, in quanto persona non gradita. Durante la sua permanenza in Europa, Leighton si impegnò per la costituzione di un movimento di opinione internazionale di contrasto al regime, che coinvolgesse tutti gli esuli cileni compresi i militanti di Unidad Popular¹¹. Una simile attività rappresentava una spina nel fianco per Pinochet, preoccupato che un'alleanza trasversale degli esuli, supportata dagli organismi internazionali, potesse ulteriormente minare l'immagine della Giunta in un contesto, quello europeo e in particolare italiano, tutt'altro che favorevole.

Per comprendere le ragioni dell'assenso dato dai militanti italiani a una simile missione, tutt'altro che esente da rischi, è necessario soffermarsi sulla precaria situazione in cui le organizzazioni neofasciste si trovavano in quegli anni. ON era stato sciolto in base alla Legge Scelba nel novembre 1973, con un decreto dell'allora ministro degli Interni Paolo Emilio Taviani. Pochi mesi dopo, nel 1974, le procure di Padova e Torino aprirono diverse istruttorie nazionali volte a contrastare l'eversione di destra, spingendo molti neofascisti verso la clandestinità. Il 1975 fu, invece, l'anno del processo ad AN, che provocò numerosi arresti tra i militanti. In breve, il biennio 1973-1974 aveva segnato la fine della protezione, fornita dai servizi di sicurezza, di cui i gruppi neofascisti avevano goduto fino a quel momento¹². La nuova congiuntura nazionale costrinse quindi gran parte dei militanti neri a riparare in Spagna, dove potevano ancora contare sulla protezione del regime franchista. In un simile contesto, accettare l'incarico della DINA era indispensabile per almeno due motivi. Primo, se avessero portato a termine l'attentato, il denaro e le armi previsti come contropartita avrebbero potuto contribuire a rimettere in piedi il movimento, inde-

10. Tribunale di Roma, Verbale di sommarie informazioni di persona informata dei fatti, testimonianza resa al P.M. Giovanni Salvia da Vincenzo Vinciguerra nel carcere di Parma, proc. pen. n. 9970/92 A, 09/09/1992, p. 2.

11. A. Santoni, *Comunistas y socialistas italianos frente a la causa chilena: solidaridad y renovación (1973-1989)*, in "Revista Izquierdas", 19, 2014, pp. 112-30.

12. F. Ferraresi, *La Destra Eversiva*, in F. Ferraresi (a cura di), *La Destra Radicale*, Feltrinelli, Milano 1984, p. 73.

bolito nelle forze e nelle risorse logistiche. La seconda ragione era invece dettata dal quadro politico europeo che si registrava in quel determinato periodo. Il 1974 aveva visto il crollo delle dittature di Portogallo e Grecia, a pochi mesi di distanza l'una dall'altra. Al tempo stesso, le precarie condizioni di salute in cui versava Francisco Franco nei primi mesi del 1975 lasciavano presagire che il suo regime, instaurato nel lontano 1939, non sarebbe durato ancora a lungo, comportando la probabile caduta dell'ultima copertura istituzionale rimasta in Europa. Il compimento della missione avrebbe creato un legame con un nuovo, potente soggetto istituzionale di cui avevano un estremo bisogno.

Ottenuto l'assenso di Pinochet, Michael Townley giunse a Roma nel settembre del 1975 insieme alla moglie Mariana Callejas e a Virgilio Paz Romero, membro del MNC. Per l'occasione, rientrarono in Italia alcuni italiani latitanti in Spagna, tra cui Pierluigi Concutelli e Stefano Delle Chiaie. Nel frattempo, i neofascisti rimasti in patria avevano già iniziato a monitorare le attività e le abitudini di Bernardo Leighton¹³. Dopo alcune riunioni logistiche, la sera del 6 ottobre del 1975, intorno alle ore 20, in via Aurelia a Roma, Pierluigi Concutelli esplose diversi colpi di pistola contro Leighton e sua moglie, Anita Fresno¹⁴. Entrambi i coniugi sopravvissero, poiché il grosso calibro della pistola fece sì che i corpi non trattenessero le pallottole. Tuttavia, ambedue riportarono lesioni irreparabili e le funzioni cerebrali del democristiano cileno furono irrimediabilmente compromesse. Nonostante Leighton fosse sopravvissuto, la missione poteva dirsi compiuta.

Nel novembre del 1975, la morte di Francisco Franco offrì l'occasione per un incontro tra i vertici della giunta cilena e i principali esponenti del neofascismo italiano¹⁵. Durante l'incontro di Madrid, agli italiani venne inoltre consegnata la somma di denaro pattuita per l'attentato contro Bernardo Leighton che, secondo le inchieste giudiziarie, ammontava a 100 milioni di lire¹⁶. Da quel momento, le porte del Cile per gli italiani erano aperte.

Come previsto, la morte del Caudillo aprì la lenta transizione della Spagna verso la democrazia. A partire dalla primavera del 1976, i neofascisti iniziarono a sfruttare la nuova alleanza organizzando, non in blocco ma

13. Corte di Assise di Roma, Sentenza del Processo di Appello nei confronti di Pierluigi Concutelli e altri, n. 1/87, 07/01/1987, p. 12.

14. Tribunale Civile e Penale di Milano, Ufficio Istruzione sez. 20^a, sentenza ordinanza pronunciata dal giudice Guido Salvini nel Procedimento nei confronti di Nico Azzi e altri, 18/03/1995, p. 225.

15. National Security Archive, FBI, Dirección de Inteligencia Nacional (Directorate of National Intelligence) (DINA) [Letters from Michael Townley; Includes Glossary; Alternate Version Appended], 21/01/1982, p. 3.

16. Sentenza 07/01/1987, cit., p. 13.

in base alle necessità individuali, le prime fughe verso il Cile. Vi furono anche alcuni casi in cui, su richiesta diretta di Manuel Contreras, fu proprio la DINA ad agevolare la fuga dei militanti italiani verso il paese andino. In questo frangente, emblematica fu la vicenda che coinvolse l'avanguardista Maurizio Giorgi, ricercato per il reato di ricostituzione del disciolto Partito Fascista, e il deputato missino Sandro Saccucci, molto vicino agli ambienti di ON. Raggiunto da un mandato di cattura in seguito a una sparatoria avvenuta durante un suo comizio a Sezze Romano, Saccucci si unì, nella primavera del 1976, alla colonia italiana a Madrid. Uno spostamento che non fermò la caccia all'uomo da parte delle autorità italiane, che iniziarono a fare pressione sul primo governo post-Franco per la cattura dell'ormai ex deputato. Per salvarlo da un sicuro arresto, d'intesa con la DINA, i servizi spagnoli organizzarono la fuga di Maurizio Giorgi, anch'egli latitante in Spagna, verso il Cile. Ma l'*intelligence* iberica, ancora legata al franchismo, garantì alle nuove autorità politiche che l'uomo in fuga non era Giorgi, bensì Saccucci. In seguito, un giornale cileno controllato dalla DINA diffuse la notizia dell'arrivo dell'ex deputato missino a Buenos Aires, allegando il testo un'intervista fittizia che il neofascista avrebbe rilasciato appena giunto in Argentina¹⁷. In questo modo, si allentarono le pressioni delle autorità europee sull'ex deputato missino, consentendogli di pianificare la sua reale fuga per Santiago che sarebbe avvenuta solo diversi mesi dopo. Una simile operazione dimostrava tutta l'importanza che, in quel determinato momento, Contreras attribuiva all'alleanza con i neofascisti italiani. L'esito soddisfacente dell'attentato organizzato ai danni di Bernardo Leighton fece infatti comprendere, ai servizi cileni, le potenzialità che un gruppo di militanti, disposti a tutto per il regime ma non direttamente riconducibile a esso, avrebbe potuto avere anche nel continente latinoamericano, dove la collaborazione tra i regimi militari per la repressione transnazionale toccava, in quell'esatto momento, il proprio apice con l'avvio del famigerato *Plan Cóndor*. Questa osservazione stimolò l'interesse della DINA a favorire la fuga dei neofascisti in terra cilena, in modo da poterli impiegare appena se ne fosse presentata l'occasione. Inoltre, considerando la quantità di esuli cileni che avevano trovato rifugio in Europa, Contreras intravide l'utilità di avere, nelle proprie schiere, un tramite diretto con i militanti anticomunisti rimasti in Italia, che potessero monitorare da vicino le attività delle opposizioni nel Vecchio continente e, in caso, intervenire nuovamente.

Dalla metà del 1976 iniziava, quindi, la "grande fuga" dei neofascisti italiani verso il Cile. Come accennato in precedenza, non si trattò di un

17. Il telegramma con cui Contreras ordinò l'operazione è contenuto in Database "Arancibia Clavel", *Memorandum de L. Gutierrez a L.F. Alamparte*, cartella 11, doc. n. 141-8.

esodo massivo e strutturato, ma di spostamenti individuali o in piccoli gruppi, spesso dettati dalla situazione giudiziaria dei singoli militanti.

3. L'attività in America Latina

Nel luglio 1977 la comunità neofascista italiana a Santiago del Cile, composta quasi esclusivamente da reduci di AN, annoverava un discreto numero di militanti. Il servizio cileno offrì come alloggio ai latitanti italiani una villetta nella periferia della capitale, nei pressi di Avenida de los Leones. In un secondo momento, venne fornito anche un ufficio nelle cosiddette Torres de San Borja, nelle vicinanze di Avenida Portugal. In questo stabile venne creata un'agenzia di stampa denominata Agencia Internacional de la Prensa, un organismo che aveva il compito di monitorare la stampa estera e filtrare le notizie che mettevano in cattiva luce il regime. Inoltre, all'inizio del loro soggiorno, la DINA diede in prestito agli italiani la somma di 10.000 dollari¹⁸.

Nonostante l'origine dei rapporti tra regime cileno e neofascisti potrebbe indurrebbe a ipotizzare il contrario, nella documentazione disponibile non vi è alcuna traccia del coinvolgimento dei neofascisti nelle campagne repressive, sia dentro che fuori i confini nazionali, portate avanti dalla DINA in quel periodo. Una delle principali missioni affidate loro, al contrario, esulava da quella sfera di attività, per coincidere invece con lo spionaggio militare. Poco dopo il loro arrivo, il regime commissionò ai neofascisti il monitoraggio delle installazioni militari del Perù al confine con il Cile¹⁹, con cui la dittatura militare di Francisco Morales Bermúdez aveva da poco interrotto le relazioni diplomatiche. Il 1977 aveva visto l'inasprimento dell'annoso conflitto tra Cile e Argentina per la sovranità sul Canale del Beagle, che portò i due paesi sull'orlo di una guerra nonostante la vicinanza politica tra le giunte al potere. La disputa non coinvolse solo Santiago e Buenos Aires, ma venne utilizzata dai governi limitrofi per dissotterrare vecchie rivendicazioni territoriali nei confronti dell'uno o dell'altro contendente principale. Attraverso la partecipazione al conflitto, il Perù mirava a recuperare i territori ceduti al Cile con la Guerra del Pacifico e il Trattato di Ancón del 1883, una ferita ancora aperta nonostante il passare del tempo²⁰. Temendo un attacco congiunto, il regime cileno

18. Poder Judicial de Chile, Sentencia de primera instancia por el asesinato de Orlando Letelier, Santiago del Cile, 12/11/1993, pp. 274-6.

19. Tribunal de Buenos Aires – Corte de Apelación de Roma, Traducción, proc. n. 149/95 R.G. Rog., Audición de Vincenzo Vinciguerra, 5/12/1995, p. 16.

20. L.A. Tapia, *Esta noche: la guerra*, Universidad Marítima de Chile, Viña del Mar 1997, p. 199.

decise quindi di utilizzare del personale non cileno per raccogliere quante più informazioni possibili e minimizzare i rischi.

In contemporanea, un gruppo di neofascisti fu invece inviato di stanza a Buenos Aires, presso l'ufficio diretto da Enrique Arancibia Clavel. Qui, in prima battuta, il gruppo di militanti fu integrato in una rete ibrida, formata da servizi segreti ufficiali e da soggetti politici militanti. Dal punto di vista pratico, le uniche attività che i neofascisti svolsero per conto dell'*intelligence* cilena, o per lo meno le sole di cui si ha notizia, erano collegate alla creazione di diverse imprese dal volto legale, impegnate nel commercio di carne, di prodotti ittici e attività di *import-export*. Tali iniziative erano volte ad autofinanziare le operazioni del servizio cileno in Argentina durante la crisi che travolse l'agenzia di Contreras già dall'inizio del 1977²¹. L'assassinio di Orlando Letelier, ex ministro del governo di Salvador Allende, avvenuto a Washington DC il 21 settembre del 1976 per mano della DINA, ebbe delle forti ripercussioni sulle relazioni tra Cile e Stati Uniti. Appena entrata in carica, l'amministrazione guidata da Jimmy Carter iniziò a fare forti pressioni affinché la politica repressiva del regime cileno venisse ridimensionata. Washington chiese e ottenne la dismissione della DINA, che fu sostituita dalla Central Nacional de Informaciones (CNI) a partire dall'agosto del 1977. Nei primi mesi, la nuova agenzia di sicurezza ereditò la dirigenza di quella vecchia, ma le attività del nuovo servizio furono ridotte al minimo²². Ragion per cui, è sensato associare la mancanza di documenti relativi alle attività dei neofascisti italiani alla sostanziale inerzia del servizio cileno la cui dirigenza, di lì a poco, sarebbe stata completamente rinnovata. Un cambiamento che, di fatto, provocò pochi mesi dopo la fine della presenza italiana in Cile.

4. La fine dell'alleanza

Nell'aprile del 1978 Contreras fu rimpiazzato da Odlanier Mena alla guida della CNI. In seguito al cambio della dirigenza, l'agenzia di stampa fu dismessa e la protezione di cui godevano i latitanti, di fatto, "scompare" insieme ai vecchi dirigenti del servizio. Già dal dicembre del 1977 gli ex vertici della DINA, ancora a capo della CNI, a causa delle ristrettezze economiche in cui versava l'agenzia, iniziarono a pretendere la restituzione del

21. Un esempio è contenuto in Database "Arancibia Clavel", *Carta de Andres a Luis Felipe Alamparte*, cartella II, doc. n. 59, 12/12/1977. Si veda anche Tribunal de Buenos Aires – Corte de Apelación de Roma, Traducción, proc. n. 149/95 R.G. Rog., Audición de Vincenzo Vinciguerra, 5/12/1995, p. 22.

22. P. Policzer, *Rise and Fall of Repression in Chile*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 2009, p. 100.

denaro prestato agli italiani all'inizio del loro soggiorno. La somma dovuta non fu mai resa, portando in rotta di collisione i neofascisti con i "colleghi di lavoro" e con la dirigenza uscente del servizio²³.

Dal canto loro, i nuovi vertici dell'agenzia, che non erano a conoscenza della presenza italiana sul territorio e delle loro attività, iniziarono a fare pressione sui neofascisti per ottenere informazioni. La nuova situazione spinse dunque i neofascisti a riparare in Argentina, dopo essersi assicurati la protezione della giunta locale. Un cambio di bandiera che, alla luce della situazione diplomatica tra Santiago e Buenos Aires, rese ancor più aspro il conflitto tra la CNI e i militanti italiani. Lo spostamento, tuttavia, non mise i neofascisti al sicuro dall'ormai ex alleato. Dopo la loro fuga, infatti, partì una vera e propria caccia all'uomo da parte della CNI, che attraverso il proprio ufficio a Buenos Aires indagava per rintracciarli²⁴. Nel novembre del 1978, Arancibia Clavel fu arrestato da agenti argentini con l'accusa di spionaggio nell'ambito del conflitto per il Canale del Beagle. Un evento che mise fine alle attività dell'*intelligence* cilena a Buenos Aires, inclusa la ricerca dei neofascisti italiani.

Per quanto riguarda il ruolo di Pinochet, l'ipotesi che fosse all'oscuro di tutto è molto poco probabile. È invece più realistico ritenere che il dittatore fosse perfettamente consapevole della presenza neofascista italiana e dei compiti assegnati ai militanti. Ma è anche molto probabile che li considerasse come semplice "manodopera", senz'altro utile ma anche sacrificabile. Non appena la situazione politica del Cile si complicò, il generale non esitò a disconoscerli in modo da eliminare qualsiasi elemento che potesse aggravare la sua posizione a livello internazionale. Se la responsabilità della loro presenza e del loro impiego fosse stata scaricata *in toto* sulla DINA, come del resto era avvenuto per tutti gli altri crimini compiuti sino ad allora dal regime, Pinochet avrebbe potuto respingere le accuse di collaborazione con i terroristi, limitando quanto meno il danno di immagine. D'altro canto, anche consegnare i latitanti alla giustizia italiana sarebbe stata una mossa rischiosa. Da un lato, il Cile avrebbe assunto i connotati di un rifugio per terroristi di portata internazionale; dall'altro, se posti agli arresti ed estradati, i neofascisti avrebbero potuto collaborare con le autorità italiane e indicare Pinochet come reale mandante dell'attentato a Bernardo Leighton. Un'accusa che il Presidente cileno respinse sin dal principio.

23. Database "Arancibia Clavel", *Carta de Luis Felipe: caso Letelier* CNI No. 203083 SECRETO, cartella 3, doc. n. 7, 29/06/1978.

24. Tribunale di Roma, Verbale di sommarie informazioni di persona informata dei fatti, testimonianza resa al P.M. Giovanni Salvia da Vincenzo Vinciguerra nel carcere di Parma, proc. pen. n. 9970/92 A, 09/09/1992, p. 4.

5. Conclusioni

Il quadro che emerge da queste pagine suggerirebbe che l'incontro tra il regime di Pinochet e i neofascisti non sia stato il frutto di una "naturale" e solida alleanza tra le forze dell'anticomunismo transatlantico, bensì la risultante di processi complessi, caratterizzati dalla condivisione di alcune idee politiche essenziali, *in primis* l'anticomunismo radicale, ma anche da una convergenza di interessi pratici e di opportunismi. Una sorta di mutualismo, figlio della Guerra fredda ma autonomo rispetto al conflitto tra le due superpotenze e alla cui nascita gli Stati Uniti non parrebbero aver dato alcun contributo, che fu influenzato in maniera determinante dai cambiamenti degli assetti politici avvenuti, sia in Europa che nelle Americhe, dalla metà degli anni Settanta in poi. In aggiunta, se si considera che la principale missione svolta dai neofascisti durante la loro permanenza in Cile fu di carattere spionistico, nel quadro di un conflitto che con la lotta al marxismo aveva nulla a che fare e oltretutto ai danni di un altro governo militare anticomunista, la vena "militante" della collaborazione viene ulteriormente ridimensionata. A conti fatti, secondo la documentazione oggi disponibile, l'attentato contro Bernardo Leighton fu l'unica azione repressiva che i neofascisti svolsero per conto della dittatura cilena. Un'operazione congiunta che certamente creò una connessione reale tra i due mondi, generando un'alleanza che, comunque, non raggiunse mai il punto più alto della catena del potere, ma si fermò a un livello più basso, ovvero in corrispondenza dei servizi di sicurezza. Se da un lato è possibile identificare dei legami forti con la DINA, lo stesso non si può dire per il regime cileno considerato nel suo complesso, con cui gli italiani ebbero invece una relazione fragile e fortemente subordinata all'interesse nazionale.

